



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

30-31/05/01-02-03/06/2009

ARGOMENTI:

- Tappa a L'Aquila e a Roma per "Il Lavoro in marcia" giro d'Italia in bici contro la crisi (2 pagg.)
- Calcio: debutto in Uefa per gli arbitri di porta
- Calcio e violenza: il Pisa retrocede e scoppia l'inferno
- Mondiali di Nuoto: in un anno raddoppiati i costi delle piscine comunali; Piscine private finanziate con i soldi pubblici
- Calcio e razzismo: il Caso in Francia; storie e testimonianze (12 pagg.)
- L'Aquila è rinata col rugby
- Uisp sul territorio: l'Uisp di Civitavecchia regala materiale sportivo ai detenuti; Uisp Bari grande successo per "Adesso in piazza" (2 pagg.)

Fondazione Italiani

Prima Pagina

cerca nel sito...

Menu principale

Prima Pagina

Ultime Notizie

Attualità, Costume e Società

Storia e Cultura

Arte e design

Sport e Spettacolo

Italiani Estero

Personaggi e Biografie

Calendario Eventi

Galleria Immagini

Servizi

Attività

Pubblicazioni

Newsletter

Rappresentanze Estero

Archivio

Chi siamo

Contatti

Gerenza

Calendario Eventi

dom	lun	mar	mer	gio	ven	sab
	01	02	03	04	05	06
07	08	09	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30				

Syndication



Newsletter

Nome

E-mail

Ricevi HTML7

italiani
giornale on-line



Terremoto, tappa all'Aquila per "Giro d'Italia" del lavoro



sabato 30 maggio 2009

Terremoto Abruzzo. Tutti i pezzi

30 maggio 2009 - Stamattina, sabato 30 maggio, si sono ricongiunte all'Aquila le due carovane del "Lavoro in Marcia", il giro d'Italia alternativo promosso dalla Fiom-Cgil in collaborazione con Arci e Uisp. La prima era partita da Padova il 17 maggio, la seconda da Pomigliano d'Arco (Napoli) il 27 maggio. Le carovane domani raggiungeranno Roma, dove l'arrivo è previsto alle ore 11 a Porta San Paolo. Maurizio Landini, segretario nazionale della Fiom-Cgil, ha dichiarato che "i partecipanti al Lavoro in Marcia si sono oggi uniti all'Aquila ai comitati dei cittadini che vogliono riappropriarsi del futuro della loro città". In particolare, "i partecipanti al Giro hanno formato due cordoni che hanno consentito ai cittadini dell'Aquila presenti all'incontro un ingresso ordinato all'interno della zona rossa". Landini ha poi aggiunto che "si è trattato di un'iniziativa di alto valore simbolico a testimonianza della volontà di molti cittadini aquilani di non restare ulteriormente tagliati fuori dall'elaborazione dei progetti per la ricostruzione nel dopo-terremoto". Così "la volontà di affermare il diritto al lavoro dentro la crisi industriale, che sostituisce il tema del Lavoro in Marcia, si è unita simbolicamente alla volontà dei cittadini dell'Aquila a determinare tempi e modalità della ricostruzione della loro città". Era cominciato domenica 17 maggio "Il Lavoro in Marcia", promosso da Fiom-Cgil, in cui, nell'anno del centenario del Giro d'Italia, una carovana di biciclette montate da metalmeccanici, precari, cassintegrati e disoccupati ha girato l'Italia incontrando altri lavoratori di aziende in crisi. Lo si apprende dall'Ansa.

Ultimo aggiornamento (sabato 30 maggio 2009)

[< Prec.](#)

[Pros. >](#)

[\[Indietro\]](#)

Ultime Notizie

Mantica, congratulazioni a Luigi Macaluso

3 giugno 2009 - "Vorrei esprimere i miei rallegramenti più sinceri al neo Cavaliere del Lavoro Luigi Macaluso". Lo ha comunicato in una nota il sottosegretario agli Esteri con delega per gli Italiani nel mondo, Alfredo Mantica. "Dopo l'Argentina e la Germania anche la comunità italiana in Svizzera ha ricevuto un riconoscimento più che meritato - ha proseguito Mantica - e Macaluso è un esempio particolarmente significativo del successo degli italiani nel mondo.

[Leggi tutto...](#)

Afghanistan, operazione commandos italiani, sequestrato oppio

Missione italiana in Afghanistan. Tutti i pezzi

3 giugno 2009 - Catturati quattro ribelli - tutti ricercati per le loro "attività ostili" nei confronti del governo di Kabul - e sequestrato un grosso quantitativo di oppio lavorato, consegnato alle autorità. Questo è il bilancio di un'operazione notturna congiunta tra Esercito afgano e uomini delle Forze speciali italiane nella provincia di Farah, nell'ovest dell'Afghanistan.

[Leggi tutto...](#)

Festa Repubblica, Nancy Pelosi ricorda vittime terremoto

3 giugno 2009 - Intervenuta alla tradizionale celebrazione per la Festa della Repubblica all'ambasciata italiana a Washington, Nancy Pelosi, la speaker della Camera dei Rappresentanti Usa, ha ricordato le vittime del tremendo terremoto che ha colpito l'Abruzzo l'6 aprile scorso. Inoltre, la speaker ha ribadito la vicinanza del Congresso, in rappresentanza dell'intero popolo americano, all'Italia.

[Leggi tutto...](#)

Estero, trovati resti nell'Atlantico dell'Airbus Air France

Estero. Scomparso un aereo Air France, a bordo 228 passeggeri di cui 10 italiani

3 giugno 2009 - Secondo lo Stato maggiore delle forze armate francesi non ci sono dubbi sull'origine dei resti trovati nell'Oceano Atlantico: sono dell'Airbus A330 di Air France scomparso dal radar lunedì scorso con 228 passeggeri a bordo.

[Leggi tutto...](#)

Agenda appuntamenti dei 3 giugno 2009

Agenda. Tutti gli appuntamenti

2 giugno 2009 - Ecco i principali appuntamenti previsti per mercoledì 3 giugno in Italia e all'estero
 ROMA - il presidente della Camera Fini riceve il sindaco della città di Sderot David Buskila.
 ROMA - Il presidente del Consiglio Berlusconi ospite alla trasmissione televisiva Porta a Porta.
 ROMA - PD, Franceschini ospite alla trasmissione televisiva Matrix

[Leggi tutto...](#)

Agenda appuntamenti del 2 giugno 2009

Agenda. Tutti gli appuntamenti



"Il Lavoro in marcia", in arrivo il Giro d'Italia alternativo

 [stampa l'articolo](#) |   

E' in dirittura d'arrivo "Il Lavoro in marcia", il Giro d'Italia alternativo promosso dalla Fiom-Cgil in collaborazione con Arci e Uisp. Oggi (venerdì 29 maggio) terza tappa: la carovana Nord, quella partita da Padova il 17 maggio, si è mossa da Terni alla volta di Rieti. La carovana Sud, quella partita da Pomigliano d'Arco il 27 maggio, va da Venafro a Sulmona.

Domani (sabato 30 maggio) penultima tappa: partendo rispettivamente da Rieti e Sulmona, le due carovane si ricongiungeranno a l'Aquila. Un'occasione per integrare le esperienze vissute con il viaggio nella crisi industriale, già compiuto dalle due carovane, con un incontro diretto con la drammatica realtà del dopo-terremoto. Nel capoluogo abruzzese, le due carovane del Lavoro in marcia si uniranno a un'iniziativa pubblica promossa da un comitato di cittadini che si è dato il nome di "Centro storico". Iniziativa cui parteciperanno il Sindaco de l'Aquila e la Presidentessa della Provincia.

Domenica 31 maggio, infine, ultima tappa: le due carovane, ricongiuntesi a l'Aquila, giungeranno insieme a Roma, in concomitanza con l'ultima tappa del Giro d'Italia che compie, quest'anno, il suo 100° compleanno.

Il Lavoro in marcia arriverà a Porta San Paolo in un orario compreso tra le 11.00 e le 11.30. Una struttura di accoglienza sarà predisposta al Parco della Resistenza, il giardino posto tra l'inizio di viale Aventino e viale Gelsomini. L'iniziativa pubblica, che comprenderà una parte musicale, terminerà intorno alle ore 17.00.

29/05/2009 17:50

PUBBLICITÀ ▼

Master in Giornalismo 2.0

Valido per l'iscrizione all'albo Comunicazione con i nuovi media
www.centrouisse.org

Offerte di Lavoro 2009

Ogni giorno News e Offerte per Lavoro! Confronta e Condividi
it.Excite.eu/Lavoro

Denti cariati e paura di

Essere curato, fobia del dentista? Noi capiamo il suo problema.
www.paura-del-dentista.eu

Lavoro

Offerte e richieste di lavoro nella bacheca di Clodoveo.com
www.ClodoVeo.com

Annunci Google

Nessun commento ancora disponibile.

Per commentare un articolo devi essere iscritto. Puoi [farlo subito](#) o, se hai già un account, [fatti riconoscere](#).

Arbitri di porta Debutto in «Uefa»

Blatter annuncia:
l'Europa League
ospiterà i test con
5 direttori di gara

VALERIO CLARI

⊗ Arbitri di porta, si parte. E si parte alla grande: non un torneo minore, ma l'Europa League, erede della coppa Uefa al debutto nella prossima stagione. Ad annunciare la svolta che porterà dalle terne arbitrali alle «cinquine» è Sepp Blatter, presidente della Fifa, all'Esecutivo svoltosi ieri a Nassau, nelle Bahamas: «D'accordo col presidente Uefa Michel Platini abbiamo deciso di testare il sistema degli arbitri di porta nella prossima Europa League. Sarà una sperimentazione sotto l'egida della Fifa, partirà dalla fase a gruppi e andrà fino alla fine della competizione». Si tratta di un successo per Platini, che ha sempre creduto negli arbitri di porta e che ha «spinto» per una sperimentazione su più ampia scala, dopo il test effettuato agli Europei Under 19 del 2008: allora la prima gara con 5 arbitri fu diretta da Rossetti, con Saccani e De Marco

ad agire nelle due aree di rigore. Il ruolo di arbitro di porta, che ha libertà di entrare in campo per valutare meglio la situazione, sarà infatti svolto da un direttore di gara, e non da un guardalinee. «La Uefa — specifica Blatter — si farà carico dei costi della sperimentazione»: probabilmente verranno utilizzati arbitri oggi non considerati «internazionali».

Mondiali 2014 Nello stesso Esecutivo annunciate le città brasiliane sedi del mondiale 2014. Saranno Rio de Janeiro, San Paolo, Belo Horizonte, Porto Alegre, Brasilia, Curitiba, Cuiabá, Fortaleza, Manaus, Natal, Recife, Salvador.

GAZZETTA dello SPORT

8 01-06-2009

Brescia, colpo fatale Pisa giù: è l'inferno

Zambrella al 94' firma la retrocessione: Cavasin finisce quarto
Incidenti nel dopo partita: 20 feriti, tre arresti e danni ovunque

DAL NOSTRO INVIATO
GUGLIELMO LONGHI

PISA ● Volano sassi e fumogeni nell'antistadio davanti alla casa di Nacho Castillo, simbolo del Pisa che vinceva. Questo, brutto e apatico, retrocede al minuto 94 e quasi non se ne rende conto mentre la sua gente sfoga la rabbia repressa. Brescia quarto e ai playoff con l'Empoli: «Ho visto Cejas che ha giocato con me (a Firenze, ndr) e gli ho detto che mi spiaceva moltissimo. Ma sono cose che capitano», filosofeggia Alberto Cavasin, due vittorie su due. E poi ammette: «Siamo stati un po' fortunati».

Prudente Rimasto senza Vass dopo 18 minuti (fiscale la prima ammonizione, giusta la seconda: fallo tattico a centrocampo), il Brescia derubrica in fretta l'obiettivo di giornata. Niente rischi, si punta al pari. Lo si capisce dal cambio che segue il cartellino rosso: fuori il pisano Taddei, dentro Zambelli. Un creativo in meno, un terzino in più. Precisa dichiarazione d'intenti: lasciare al Pisa l'onere di fare la partita. E' un Brescia ai limiti del non gioco, ma molto efficace a non far pesare l'inferiorità numerica. Difesa solida, con Bega e Mareco a vedersela col troppo isolato Gasparetto.

Baronio tranquillo play, Zambrella a provare qualcosa sulla fascia, in avanti la coppia Nansi-Okaka che dà pochi segni di sé. Niente di trascendentale e la cronaca, così povera di emozioni, consegna 90 minuti che passeranno alla storia solo per quanto succede dopo. In campo e fuori.

Colpevole Il Pisa, salvo all'intervallo, torna in Prima divisione dopo due anni e ha più di una colpa da confessare. La prima: non sa sfruttare il vantaggio di avere per oltre un'ora l'uomo in più. La seconda: sbaglia l'approccio alla partita. Troppo mole, troppo attendista. La seconda: non cambia passo né modo

di giocare. Sempre lo stesso monoschema: lancio lungo per Genevier che spizzica per Gasparetto. I due esterni, punto di forza del primo Pisa di Ventura, costruiscono poco: Alvarez leggermente meglio di Job. Nella ripresa, Giordano cerca anche di cambiare l'inerzia della gara passando al 4-4-2 con Degano (poi uscito per infortunio: probabile stramanto alla coscia sinistra) accanto a Gasparetto. Poco dopo, il saggio Cavasin fa la mossa uguale e contraria, comprendendosi ancora di più con Dallamano per Okaka. Prima del gol solo tre cose apprezzabili: paratona di Cejas su punizione di Baronio (11' p.t.), Braiati che, solo in area, sciupa tutto (15' s.t.), ancora il portiere argentino su Zambelli (23' s.t.).

La testa che decide E arriviamo all'azione che a Pisa ricorderanno a lungo: penultimo minuto di recupero, cross di Zambelli da destra, stavolta Cejas è incerto, il pallone arriva a Zambrella che, indisturbato (i difensori centrali sono una ventina di metri più avanti), segna di testa il gol del quarto posto e della retrocessione. Poi è il caos: almeno 20 feriti tra forze dell'ordine più uno steward contuso, 3 gli ultrà arrestati. Chissà che festa sabato quando arriverà l'Italia.

CLIC

PERCHÉ IL BRESCIA È DAVANTI ALL'EMPOLI

 Brescia quarto, Empoli quinto: hanno finito a pari punti, ma i lombardi sono in vantaggio per lo scontro diretto (2-0, 2-2). Ai playoff giocano il ritorno in casa e con due pari sono i finale.

GAZZETTA dello SPORT

03-06-2009

Mondiali, raddoppiati in un anno i costi delle piscine comunali

Nuovi finanziamenti per Pietralata, Ostia e Valco San Paolo

CORRADO ZUNINO

SONO ancora in costruzione le piscine pubbliche dei mondiali di nuoto e già costano il doppio del previsto. I preventivi — meglio, gli importi a cui le ditte si sono aggiudicate le opere — sono dell'aprile 2008, le ultime cifre ufficiali su ciò che si è speso dell'aprile 2009. Quindi, i costi sono raddoppiati in 12 mesi. Un rialzo record. Aggiungiamo allora anche il primato sui costi al sistema mondiali Roma 2009, che già annovera un'inchiesta della magistratura e una della Corte dei conti, opere costruite in violazione a norme urbanistiche e di sicurezza, conflitti feroci all'interno del comitato organizzatore. L'evento sportivo dell'anno è riuscito a bruciarsi prima ancora di iniziare.

Negli archivi del Credito sportivo e del Coni ci sono le richieste di finanziamento firmate dal commissario straordinario per Roma 2009. E in quelle carte si legge che il Polo natatorio di Ostia è fin qui costato 26 milioni di euro. Bene, ad aprile 2008 l'associazione tempora-

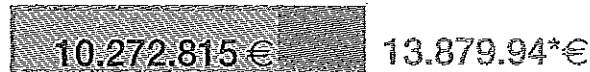
L'aumento dei costi

■ Costo iniziale ■ Costo attuale

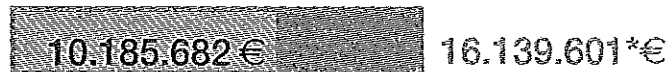
OSTIA



PIETRALATA



VALCO SAN PAOLO



*nel costo non ci sono più le foresterie previste inizialmente

nea di imprese costituita da Gecom, Marziali costruzioni generali e Group impianti si era aggiudicata l'opera offrendo 13,22 milioni con un ribasso sul prezzo d'asta dell'11%. Si ribassa di un niente sapendo che un anno dopo le amministrazioni pubbliche ti pagheranno il doppio. Avanti, il 14 agosto 2007 i gruppi edili Eschilo I e Cogei vincono

l'appalto di Pietralata per 10,27 milioni, meno 5% sulla base d'asta. Devono costruire una piscina coperta 33x21, una scoperta 50x25, palestre, parcheggi, verde e foresterie. Ma le foresterie, 60 stanze, saltano causa ritardi costruttivi. Si dovrebbero risparmiare 4-5 milioni, eppure ad oggi sul complesso sono stati investiti quasi 14 milioni. Era-

no 10 preventivati con le foresterie, sono 14 spese senza. Costi raddoppiati, anche qui. E così per Valco San Paolo: lavori aggiudicati al Consorzio Novus per 10,18 milioni (foresterie incluse), piscine costruite con una spesa di 16,13 milioni (foresterie escluse). Costi raddoppiati.

Se si retrodatano i preventivi, si scopre che la lievitazione dei costi è superiore. Paolo Barelli, presidente della Federnuoto, parlò di tre appalti da bandire «a 11 milioni a testa». Rispetto a quell'indicazione, Ostia sta costando due volte e mezzo. Il commissario Claudio Rinaldi, già indagato per il Salaria Sport Village, non vuole parlare: «Ho gente a casa». I suoi uomini offrono, però, due spiegazioni: nella base d'asta non si prevedono costi di progettazione, Iva, allacciamenti, sminamenti, «normalmente le spese salgono del 30%». Ma qui siamo al doppio? «Ci sono state difficoltà eccezionali. A Valco San Paolo le fondamenta sono costate due milioni in più. A Pietralata abbiamo dovuto sgombrare tre famiglie e costruire per loro nuovi appartamenti».

la REPUBBLICA

03-06-2009

Federnuoto e il progetto di un impianto della "Riserva il Macchione srl", società non sportiva Piscine private finanziate con soldi pubblici all'ombra dei mondiali di nuoto 2009

Daniele Nalbone

Ai cittadini neanche gli oneri. Potrebbe essere questo uno dei finali della telenovela "Mondiali di nuoto Roma 2009". A quanto risulta nessun impianto privato avrebbe provveduto al versamento degli oneri connessi. Per essere politicamente correct, però, poniamo il quesito ai diretti interessati: egregi assessori comunali Corsini (Urbanistica), Ghera (Lavori Pubblici) e Cochi (Sport), risulta, presso i vostri uffici, il pagamento degli oneri connessi da parte dei "privati" che hanno costruito o ampliato i propri centri sportivi in nome di Roma 2009? Attendiamo risposta.

Così come siamo in attesa delle carte che dimostrino come, nel caso dell'impianto "Il Macchione" nella zona Infernetto, la Regione, secondo quanto dichiarato dall'ass. Ghera a *Liberazione* lo scorso 28 maggio, abbia espresso parere positivo all'approvazione del progetto da parte del Commissario Straordinario Claudio Rinaldi nonostante sia evi-

dente il non rispetto dei vincoli presenti, in primis il divieto di edificazione a meno di 150 metri da un corso di acqua naturale. Un'attesa che speriamo non sia vana. Intanto che aspettiamo, però, abbiamo cercato di capire quanta verità ci fosse dietro le parole del Sindaco di Roma Gianni Alemanno che più volte ha dichiarato come «nessun soldo pubblico è stato speso per impianti privati». Purtroppo (per noi e per il Sindaco) questa dichiarazione non corrisponde a realtà. Lo stesso responsabile del cantiere de "Il Macchione", impianto di proprietà della Riserva Macchione srl, ci ha spiegato che sono «in attesa del primo pagamento per il mutuo Swim», premurandosi, però, di sottolineare come questo sia stato ottenuto «con un tasso del 4,5%». Un po' troppo, ci sembra, soprattutto alla luce delle enfatiche dichiarazioni di Maria Lucia Candida, direttore generale dell'Istituto per il Credito Sportivo al momento della presentazione di questo mutuo creato ad hoc per Roma 2009 (ormai qualche mese fa),

per la quale «a questo finanziamento possono accedere le società e le associazioni sportive affiliate alla FIN, ma anche altri soggetti indicati dalla stessa Federazione, che beneficeranno di uno speciale contributo ad abbattimento dei tassi nella misura dell'1%». Il tutto per un totale di 200 milioni di euro. Di soldi pubblici.

Restiamo però perplessi dall'affermazione per cui questo mutuo è erogato «a soggetti indicati dalla Federazione» e poniamo un'altra domanda: per quale motivo una società non sportiva come la "Riserva Macchione srl" avrebbe diritto ad accedere a questo mutuo? Chi l'avrebbe indicata dalle stanze della Federnuoto? Ma se consideriamo che il responsabile di cantiere di questa srl, così attenta da essere riuscita a costruire un impianto sportivo su un terreno che ospitava la miseria di quattro campi, due di calcio e due di tennis, abbandonati dall'83 (basta guardare le immagini precedenti al cantiere ancora oggi presenti su google maps), spacciando il tutto per

"impianto sportivo esistente che necessita di adeguamento, potenziamento e/o ampliamento funzionali allo svolgimento del grande evento" per rientrare nei criteri previsti dall'Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 2005, risultano essere gli stessi di quello del Torino, impianto "molto vicino" a Paolo Barelli, presidente della FIN e senatore Pdl, e Maurizio Perazzolo, consigliere Pdl del XIII Municipio, possiamo affermare che il Macchione ha i suoi santi in Federnuoto. Tornando "a bomba" al discorso degli oneri connessi, preme sottolineare come nel caso dell'impianto dell'Infernetto gli stessi abitanti della zona ci hanno confermato come i responsabili del cantiere si siano accordati con il Comitato di Quartiere per le opere di urbanizzazione primaria. Procedimento che non sorprenderebbe essere stato seguito anche nel caso degli altri impianti privati.

In pratica i cittadini si troveranno con una doppia beffa: la prima con le proprie case "circondate" da impianti privati (finanziati con soldi pubblici) che non serviranno per i mondiali, la seconda dal fatto che vedranno aumentati i disagi senza aver ottenuto alcun "risarcimento" sotto forma di opere di urbanizzazione e pagamento di oneri connessi (e, nel caso del Salaria Sport Village, di concessioni edilizie). Facendo due conti nelle casse del Comune mancherebbe qualcosa come 1,2 milioni solo di oneri connessi provenienti dal Salaria Sport Village e una cifra di poco inferiore dal Macchione. Ma "the show must go on": oggi alle 12 a Villa Madama verranno presentate le medaglie dei Mondiali. Per il governo farà gli onori di casa il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ma tutte le telecamere e i flash dei fotografi saranno pronte per immortalare la stretta di mano con sorriso di circostanza annesso tra il presidente del comitato organizzatore, Giovanni Malagò, e quello della Federnuoto, Paolo Barelli. Sono sempre maggiori, infatti, gli attriti tra i due: domani, infatti, si riunirà il cda del comitato organizzatore e Barelli potrebbe volere la testa del dg Roberto Diacetti e chiedere al suo posto al nomina di Antonello Panza, segretario generale della Fin.

In questo caso Malagò non solo consegnerebbe le dimissioni, ma sarebbe pronto a indire una conferenza stampa per fornire la sua versione dei fatti sugli "scandali Roma 2009".

*L*IBERAZIONE

03 - 06 - 2009

FRANCIA

Insulti razzisti Dilettante in carcere

LIONE ● Quattro mesi di prigione per insulti razzisti in campo. Un giocatore di un club di dilettanti del nord della Francia è stato condannato alla pena con la condizionale per insulti di stampo razzista contro un giocatore avversario nero. È la prima volta che succede in Francia.

GAZZETTA dello SPORT

03 - 06 - 2009

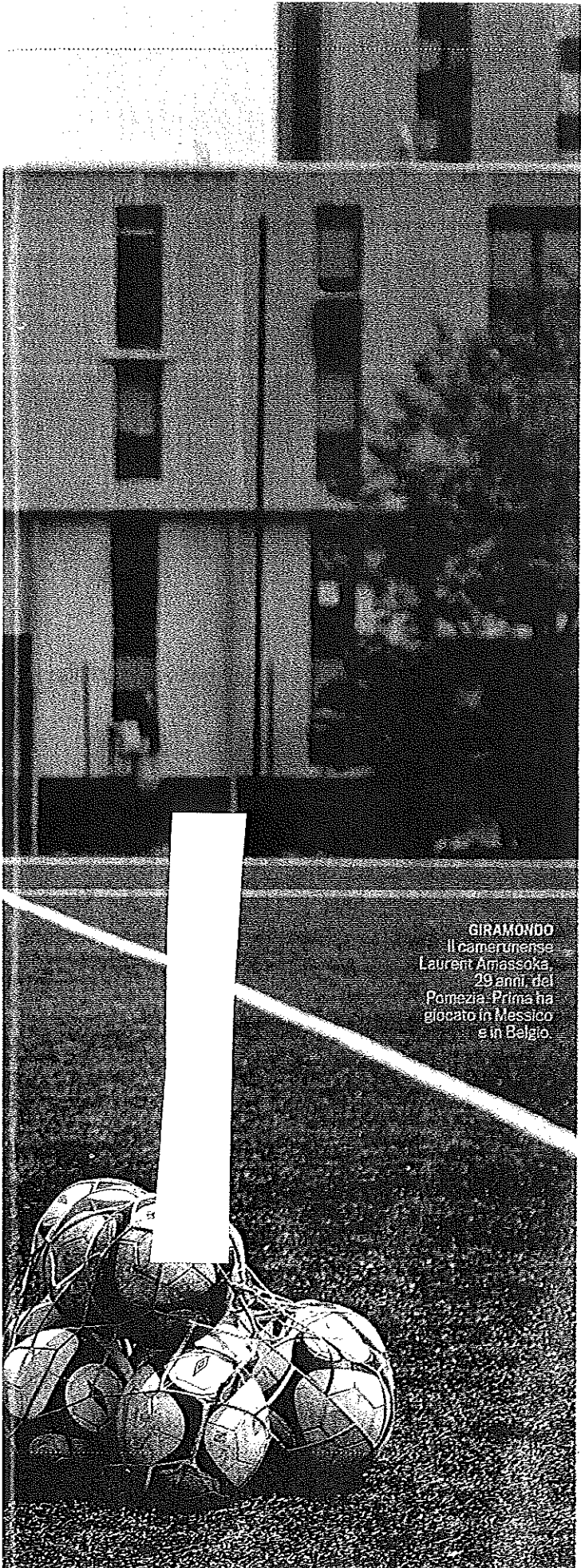
IL TEMA DELLA SETTIMANA

CALCIO E RAZZISMO

OLTRE BALOTELLI

PICCOLE (BRUTTE) STORIE DI PERIFERIA





L'UOMO CHE HA TRASCINATO IL POMEZIA
IN D. LA FAMIGLIA CAMERUNENSE DI
SESTO SAN GIOVANNI CON SETTE FIGLI
CALCIATORI. GLI ARBITRI STRANIERI AD
APRILIA. LA VOCE DI CHI LOTTA CONTRO
I PREGIUDIZI LONTANO DAI RIFLETTORI

di Stefano BOLDRINI e Michele PIROVANO

Foto di Alessandro IMBRIACO

Uno, nessuno, centomila Balotelli. Il caso dell'interista, riempito di insulti dai tifosi della Juve, ha costretto la Federcalcio a rivedere le norme: le partite ora potranno essere sospese anche in caso di cori razzisti. Ma quanti Balotelli ci sono sui campi minori? Quanti, arrivati da Africa, Est europeo, Sud-Est asiatico e America latina, devono ingoiare insulti per il colore della pelle? Un tempo eravamo "italiani brava gente". Il Paese si stava risolvendo dalla Seconda guerra mondiale, aveva la memoria di padri, nonni e bisnonni emigrati negli Stati Uniti, nel Sud America e nel Nord Europa. Oggi l'Italia si è scoperta Paese d'immigrazione: è la terra promessa per milioni di cittadini in fuga dai loro Paesi. Perseguitati per motivi politici, religiosi e razziali, o semplicemente in fuga dalla fame. E ci siamo trovati impreparati.

Il calcio è un formidabile laboratorio sociale e un inesauribile contenitore di storie. C'è chi soffre ma non si arrende. C'è chi lotta per cambiare e migliorare, persino a livello di arbitri. Piccole battaglie quotidiane di un Paese dove siamo diventati 60 milioni grazie agli immigrati, dove molte fabbriche sono ingrassate grazie alla manodopera straniera e dove c'è un esercito di badanti che assiste i nostri padri e nonni. Anche il calcio dà un lavoro: 1.500 euro al mese sono tantissimi per chi viene da Paesi dove il reddito mensile è di 100 dollari. Il premier Silvio Berlusconi ha dichiarato: «L'Italia nelle nostre idee non deve diventare multietnica». Ma si può fermare la storia? E che Paese è quello che marcia contro la storia e sembra ormai assuefatto ai cori e agli insulti razzisti negli stadi?

GIRAMONDO
Il camerunense
Laurent Amassoka,
29 anni, del
Pomezia. Prima ha
giocato in Messico
e in Belgio.

LA FAMIGLIA ≈ OGNI DOMENICA INSULTI PER SETTE

Un insulto razzista moltiplicato per sette rischia di rovinarti la vita. Calciistica e non solo. Basta entrare in casa Tchetchoua per averne un'idea chiara, di fronte a una famiglia venuta dal Camerun nel 2000: sette figli (sei maschi e una ragazza), tutti calciatori. Vivono a Sesto San Giovanni, alle porte di Milano, tranne i due più grandi, già partiti con il pallone in valigia per cercar fortuna in Veneto e Molise, tra Eccellenza e serie D. Un ritratto felice, se non fosse per la discriminazione che serpeggia anche nel calcio di provincia. «Ciò che ci ferisce di più è l'emarginazione che arriva dalla tua stessa squadra», accusa papà Michel. «Mio figlio Roussel, 12 anni, non voleva più saperne di giocare nel Crescenzago: i genitori dei compagni durante le gare gli urlavano "negro, perché non te ne torni a casa?". E magari sugli spalti c'ero pure io: allora mi alzavo e mi sedevo lì accanto per cercare di calmarli». Ripugnante, così come il tentativo di escludere Aldric, 15 anni: «Un giorno alcuni papà entrarono negli spogliatoi e dissero a tutti "non passategli la palla". Lui era lì. Poi con me la spacciarono come una questione tecnica, perché in campo era egoista». Tanti episodi infami in mezzo a una certezza: «Ho letto e riletto la Costituzione italiana, non c'è traccia di razzismo», spiega Michel. «Il clima ostile lo avverto eccome, ma non serve a nulla chiudere gli stadi, infliggere multe.

Bisogna parlarne, sensibilizzare i giovani, discuterne a scuola e in tv». Sorride mamma Melanie: «Una volta agli allenamenti i genitori mi chiesero: "Ma quanto è grande il Camerun, più o meno di Sesto?". Ci vedono piccoli piccoli, faticano ad accettarci». E le istituzioni calcistiche sembrano fare poco: «In Promozione, Eccellenza e serie D c'è un solo posto in campo per gli "stranieri". Ma i miei figli vivono qui da quasi 10 anni, studiano qui, sono cresciuti qui, si sentono italiani. Dove dovrebbero andare a giocare?».



DAL CAMERUN
I Tchetchoua con 5 dei sette figli. Papà Michel è laureato in Agraria, lavora come gruista in cantiere.



I GENITORI DEI COMPAGNI A MIO FIGLIO URLAVANO: "NEGRO, PERCHÉ NON TE NE TORNI A CASA?"

MICHEL TCHETCHOUA

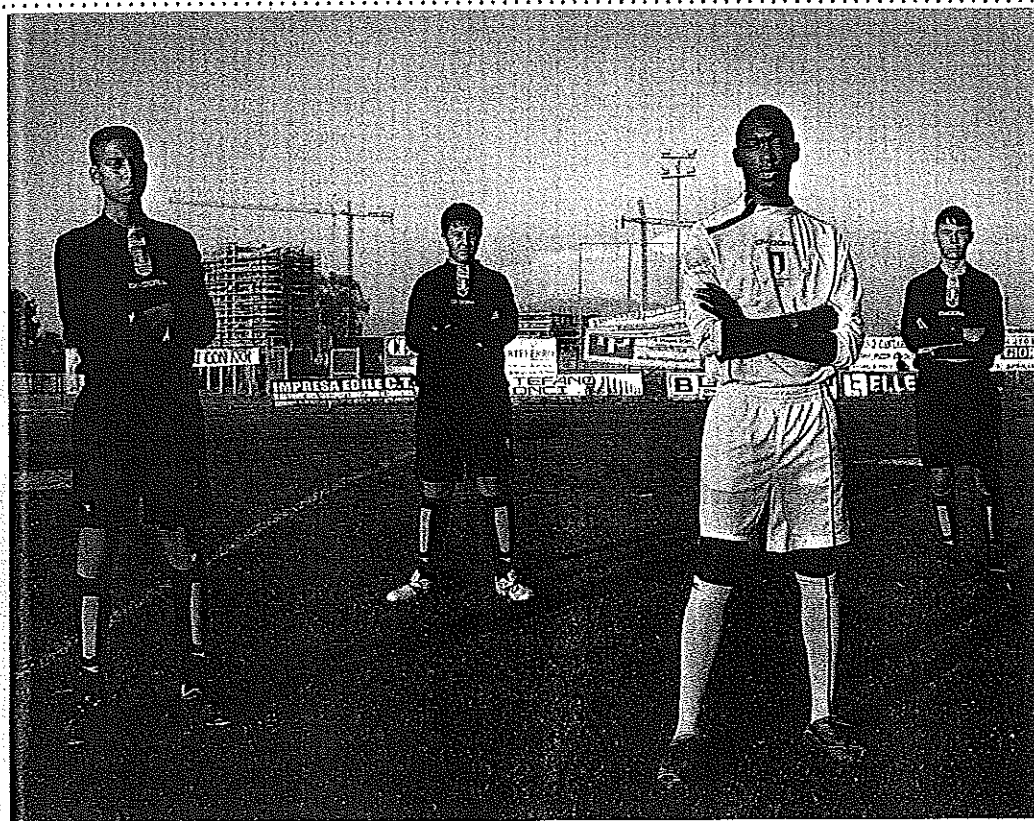
GLI ARBITRI ≈ FISCHIETTI SENZA FIATO NÉ DIGNITÀ

Un figlio che ti dice «mamma, è tutta colpa tua perché sei nata in Marocco», è come una frustata al cuore. Mamma Mina segue l'allenamento di Antonio Junior Buhagiar, nato ad Anzio il 17 aprile 1993, uno dei 179 iscritti alla sezione arbitri di Aprilia. In campo sgobbano anche Abdullahi Mohamed, somalo; Robert Daniel Miclescu, romeno; Abdallah Oueslati, nato ad Albano, origine tunisina. Aprilia, 40 km a Sud di Roma, cittadina di 56 mila

abitanti, è provincia di Latina, dove i tifosi quest'anno sono stati multati tre volte per cori e insulti razzisti.

Andrea Zampino, presidente della sezione Aia, ha lanciato questa sfida: aprire a tutti le porte del mondo arbitrale: «È un modo per togliere dalla strada i ragazzi e lottare contro il razzismo». I suoi sforzi però vacillano quando un ragazzo di 16 anni come Antonio Junior, papà italo-greco, viene aggredito e insultato per il colore della pelle. Mamma Mina è sconvolta: «Vivo in questo Paese da una vita, mi sento italiana,

ma quanto accade a mio figlio è allucinante. A scuola era emarginato, non veniva mai invitato alle feste di classe. Quando arbitra gli gridano "negro di merda". Gli avevo chiesto di smettere, ma lui mi ha detto "mamma, me lo diranno sempre". Antonio frequenta il liceo scientifico, pratica atletica leggera, tifa Roma e fa l'arbitro per passione: «Alle offese del pubblico ci si abitua, ma è dura quando t'insultano allenatori e giocatori». Abdullahi lavora come programmatore in un'azienda, parla un italiano perfetto, anche lui è grande tifoso della Roma:



A SCUOLA MIO FIGLIO ERA EMARGINATO. E QUANDO ARBITRA GLI GRIDANO "NEGRO DI MERDA"

MINA BUHAGIAR

FUTURO

Da sinistra: Antonio Junior (16 anni), Robert Daniel (17), Abdullahi (24) e Abdallah (18).

«Venni in Italia nel 1993 per accompagnare mio padre a una visita medica. Poi in Somalia scoppiò la guerra civile e restammo in Italia». Abdallah Oueslati è nato ad Albano, genitori tunisini: «Sono arbitro per passione e perché mi piace la serietà delle regole. Sono italianissimo e la migliore risposta a chi mi insulta è fare il mio dovere e guardare avanti». ❖❖

IL TALENTO ≈ AMASSOKA, STORIA DI UN CALVARIO ITALIANO

Giocava nell'Under 17 del Camerun con Eto'o, oggi è l'idolo dei tifosi del Pomezia, che ha trascinato in serie D sull'onda lunga di 22 gol. Laurent Amassoka, 29 anni, il 19 aprile 2009 è stato massacrato d'insulti dai tifosi del Latina. Una domenica bestiale, ma non l'unica nella storia di questo ragazzone che lasciò Yaoundé all'età di 17 anni. Andò in Messico, dove giocò 18 mesi. Nel 2000 si trasferì in Belgio, al Lokeren, dove nella primavera del 2001 fu notato da un procuratore italiano. Gli disse: «Ti porto al Chievo». Laurent firmò la procura e dopo qualche mese sbarcò in Italia. «Ma invece che nel Chievo mi ritrovai nel Montichiari, in C2. Il procuratore mi aveva fregato. Giocai la prima partita a Cuneo. Appena in campo cominciarono gli insulti. Negro di merda, buu, fischi. La stessa cosa mi è accaduta una volta a Monza e poi c'è stato questo episodio a Latina. Quando stai in campo cerchi di non pensarci, ma arriva un momento in cui la testa ti scoppia. Il razzismo è una cosa orrenda e non può passare la tesi "fanno così perché ti temono e vogliono metterti in difficoltà". Che c'entrano i cori negro di merda con il tifo? Ma certe cose accadono anche in campo. Tempo fa un difensore dell'Anziolavinio mi ha insultato per tutta la partita. Mi diceva "che cazzo stai a fare in Italia, negro? Tornatene a casa tua"». Laurent, dopo tre stagioni a Montichiari, nel 2004 cercò il salto di categoria, gestendo da solo il cartellino. Ma non conosceva i regolamenti e si ritrovò di nuovo con lo status di extracomunitario, costretto a scendere nei dilettanti tra serie D ed Eccellenza: due-tre mesi a Celano, Pisoniano e ora Pomezia, dove vive con la moglie Arlette e i tre figli Sandra Rjne, Steve Arthur e Charon Fergie. «In Italia siamo in tanti camerunensi calciatori. Spesso ci ritroviamo e i miei problemi sono comuni a tutti. L'Italia non è apertamente razzista, ma l'intolleranza affiora sempre più. Io sto bene da voi, mi guadagno da vivere, rispetto le regole e vorrei vivere in pace. Sono un uomo con la pelle scura. È questa la mia colpa?». ❖❖



**IL RAZZISMO È ORRENDO
E NON PUÒ PASSARE LA
TESI SECONDO CUI FANNO
COSÌ PERCHÉ TI TEMONO**

LAURENT AMASSOKA

IL TEMA DELLA SETTIMANA
CALCIO E RAZZISMO

TOMMASO ROCCHI MA QUALE IGNORANZA. È RAZZISMO

di Fabrizio SALVIO

Foto di RICCI & ROSI

OTTO ANNI FA IL CAPITANO DELLA LAZIO SI COLORAVA DI NERO PER SOLIDARIETÀ VERSO UN COMPAGNO DEL TREVISO INSULTATO DAGLI ULTRAS. «OGGI LO RIFAREI. MA SE UNO STRANIERO SBAGLIA, DEVE PAGARE IL DOPPIO DI UN ITALIANO»

Otto anni fa, Tommaso Rocchi non era ancora il capitano della Lazio. Giocava a Treviso, in B, e il 3 giugno 2001, insieme agli altri della squadra, si dipinse il viso di nero prima di scendere in campo. «La domenica precedente, un nostro compagno - Omolade, nigeriano - era stato offeso dai nostri stessi ultras, che poi avevano lasciato lo stadio per protestare contro la sua presenza in campo. Insultare lui era stato come insultare noi. Per questo decidemmo di farci neri per un giorno: per dimostrare a Omolade solidarietà, e agli altri il nostro rifiuto di considerare il colore della pelle un motivo di discriminazione».

Da qui - da quell'esempio di civiltà - il calcio sarebbe dovuto ripartire contro coloro che la fanno fuori dal vaso del rispetto del prossimo e, prima ancora,

dell'intelligenza. E invece.

Rocchi, che cosa ricorda, di quel giorno?

«L'avversario: il Genoa. La circostanza: ultima giornata del campionato di B, che sanciva la nostra retrocessione. Qualcuno di noi, la sera prima, lanciò la proposta di usare i pastelli a cera per colorarci la faccia, e non ci fu bisogno di discuterne. La cosa più bella fu proprio questa: che quel gesto non ci costò nessuna fatica. Quando ci vide così conciati nello spogliatoio, Omolade ci abbracciò uno per uno. Poi, col caldo e col sudore, il nero colò via dalla pelle quasi subito».

Perché lo faceste?

«Perché è già grave se a ululare sono i tifosi avversari, ma se lo fanno i tuoi, verso un giocatore della loro squadra, vuol dire che si va oltre il tifo contro. Vuol dire che c'è un problema serio».

Reazioni del pubblico?

«Giocavamo in casa. C'erano quattro gatti. La curva quasi deserta. Da parte degli ultras, indifferenza. Dagli altri, qualche applauso».

Che cosa le rimane, dentro, a distanza di così tanto tempo?

«Una sensazione di orgoglio. Ma anche la consapevolezza che i gesti simbolici non bastano, se non sono seguiti da atti concreti da parte delle istituzioni».

Oggi inscenerebbe quella forma di protesta, in una città come Roma e in una squadra come la Lazio?

«Sì. Un gesto forte non mi creerebbe problemi, perché significherebbe una dimostrazione di affetto a un

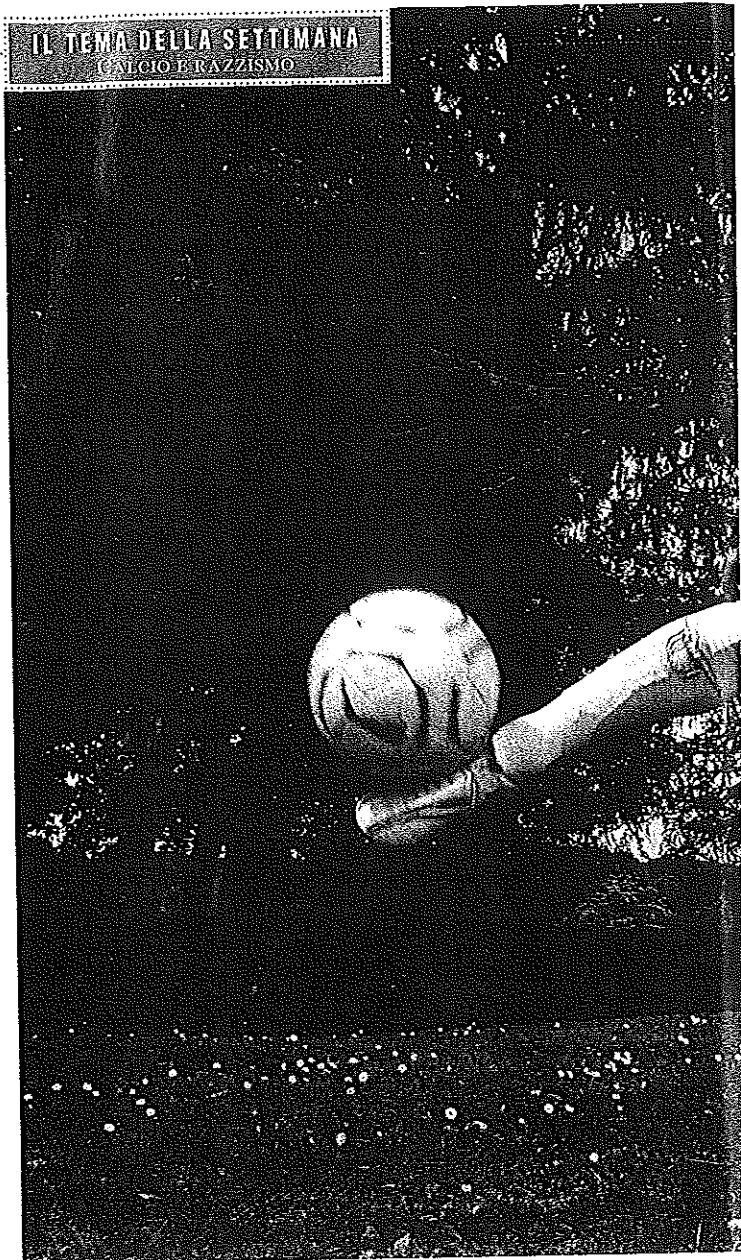
mio collega, più che un atto di accusa verso i razzisti».

Sarebbe disposto a farlo da solo?

«Questo sarebbe più difficile. Diventerebbe dura schierarsi contro un'intera tifoseria».

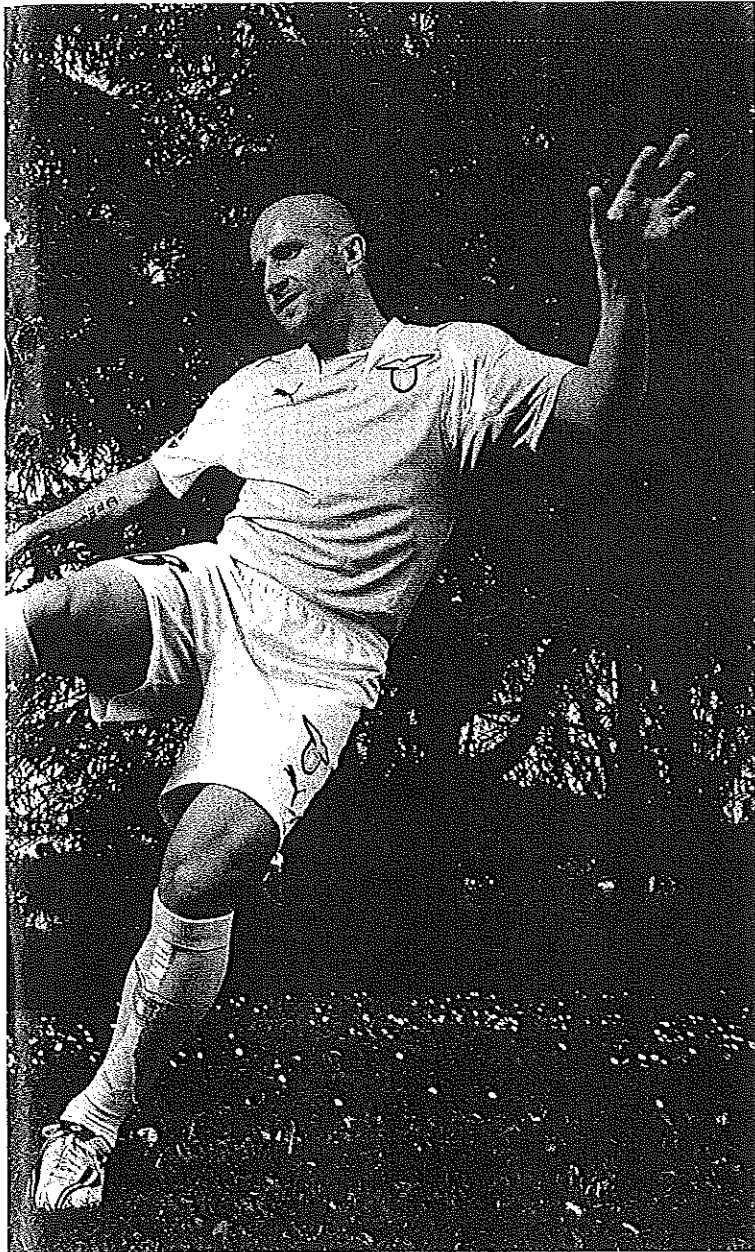
La tifoseria laziale è considerata razzista e in squadra ci sono giocatori di colore. Manfredini, per dirne uno, è mai stato oggetto di "buuu"?

«Thomas è stato fischiato, sì, ma non sono sicuro che sia stato per il colore della pelle. E comunque lui è



TIRO AL VOLO
In alto, Rocchi in maglia Lazio. Il centravanti, 31 anni, ha segnato 85 gol in 238 partite di serie A.





forte di carattere e maturo. Certe cose gli scivolano addosso. Però è vero: a volte ho sentito arrivare dalla curva ululati rivolti a giocatori di colore.

Da capitano, ne ha mai parlato coi capi tifosi?

«Sì. Ho chiesto spiegazioni e li ho pregati di smetterla».

Risposta?

«Hanno detto che fischi e insulti provengono solo da alcuni, e che in ogni caso loro non possono controllare una curva composta da ventimila persone».

È rimasto soddisfatto?



I CAPI DELLA CURVA LAZIALE MI HANNO DETTO CHE NON POSSONO CONTROLLARE TUTTI

«A metà. Ma è vero che non puoi vigilare su tutti quelli che vanno in curva».

In campo, gli "uh uh" si sentono?

«Sì. Ma è come per i fischi: cerchi di concentrarti sulla partita. Non

stai a pensare: quello lo attaccano perché è nero, quell'altro perché ha sbagliato un gol. Ma a gioco fermo vai dal tuo compagno preso di mira, gli tiri una pacca sulla spalla e fai una battuta, per sdrammatizzare. L'ho fatto e l'ho visto fare».

Le è capitato che uno di quelli "presi di mira" le abbia detto: Tommaso, non ce la faccio più?

«No».

Perché, dopo quella volta a Treviso, voi calciatori non avete più fatto niente di simile? Di più: perché, ai primi versacci, non vi fermate e uscite dal campo?

«Perché non è facile mettere d'accordo tutti. Può darsi che a qualcuno non fregghi niente, che qualcun altro sia razzista a sua volta. Però è vero: giocare a porte chiuse, come è stato deciso per la Juve dopo l'episodio-Balotelli, significa solo prendere atto del problema e metterlo da parte. Il messaggio che passa è questo: noi giochiamo comunque; loro, i razzisti, però stanno fuori. Altra cosa è se fermi la partita davanti a tutti, senza aspettare che sia l'arbitro – e non succede mai – a farlo. L'impatto sarebbe molto più forte».

Ma, a parlarne, non è che si fa il gioco dei razzisti?

«Può essere. Ma, se rimani zitto, potrebbero pensare



VORREI LA PELLE NERA
3 giugno 2001,
Treviso-Genoa di B:
Rocchi è il quinto da
destra.

che tutti ci siamo assuefatti a certi comportamenti e si sentirebbero legittimati a tenerli».

Seedorf ha detto che non si tratta di razzismo, ma di ignoranza. È d'accordo?

«La base di partenza è certamente l'ignoranza, perché solo un ignorante può distinguere le persone in base al colore della pelle o alla confessione religiosa. Ma un insulto basato su una di queste due caratteristiche è di stampo razzistico, altro che».

Rocchi, lei si è mai scoperto razzista?

«Per dire: Manfredini è uno dei miei migliori amici. Però, sì, ogni tanto i pregiudizi emergono. È chiaro

che se l'immagine che passa di una comunità - penso a quella romena o albanese - è negativa, l'istinto porta a cautelarsi, a difendersi. Se con la mia bambina passo accanto a un gruppo di zingari, la stringo un po' di più».

È d'accordo con la politica dei "re-spingimenti" del Governo?

«Sì. Capisco la questione dei diritti umani, ma mi pare inutile far entrare persone cui non è possibile garantire un futuro. Accoglierle per lasciarle in mezzo alla strada o mandarli a ingrossare le file della criminalità è controproducente, per noi e per loro. A proposito: per conto mio, se uno straniero sbaglia, è

giusto che paghi il doppio di un italiano, che qui è a casa sua. E mi dà fastidio che la nostra ospitalità venga confusa da alcuni come libertà di delinquere o fare ciò che si vuole, senza rispetto per i valori e i costumi del posto in cui ora si vive. Non mi piace, per esempio, che i musulmani a Milano preghino in ginocchio davanti al Duomo, simbolo della cristianità. E non mi piace che, per un malinteso senso di accoglienza, qualche ospedale e qualche scuola decidano di togliere i crocifissi dalle pareti: non credo che, al contrario, succederebbe lo stesso in un Paese arabo».



FERRIER, QUELLO DEL MANICHINO

«Eppure amo l'Italia»

Maikel Ferrier a 18 anni, nel 1996, partì dall'Olanda per l'Italia pieno di speranze, ma a Verona non mise mai piede: la tifoseria non si aspettava che l'olandese avesse la pelle nera e accolse la notizia del suo arrivo con uno striscione di Insulti e un fantoccio di colore appeso a un cappio che penzolava dagli spalti. Così la sua carriera di calciatore ha preso un'altra piega e oggi, a 33 anni, gioca nel Vvsvb, una squadra semi-amatoriale.

Si ritiene vittima del razzismo?

«Non proprio. Quel manichino appeso con il cappio al collo neanche lo vidi».

Com'era arrivato a Verona?

«Giocavo centrocampista. Dopo una partita contro il Feyenoord mi arrivò una proposta dal Verona. Ero giovane, ma l'offerta economica era attraente».

Quando arrivò in città?

«Due o tre settimane dopo. Ci ospitarono in albergo, ci mostrarono lo stadio e la città, ma mi resi subito conto che c'erano pochissimi neri e che le persone ci lanciavano degli sguardi strani».

E il manichino?

«Lo vidi in tv. Non riuscivo a crederci, qui in Olanda non succedono cose di questo genere».

E poi?

«Poi non ho più parlato col Verona. La situazione si era talmente deteriorata da spingere il mio procuratore a consigliarmi di rinunciare».

Come reagì?

«Non volevo lasciare l'Italia e così quando mi chiamò la Salernitana, che allora giocava in B, accettai subito».

Come andò a Salerno?

«I salernitani furono splendidi: accoglienti, festosi, gentili, curiosi. Orgogliosi di avere un olandese in squadra. L'anno dopo fui prestato al Catania. Nel '98 tornai in Olanda».

Come definirebbe la sua avventura italiana?

«Sono maturato in fretta. Ho imparato a conoscere il mondo e il calcio. Ho fatto delle esperienze incredibili, che molti diciottenni possono solo sognare. Non mi pento di niente. L'Italia è bellissima e ci ritorno sempre volentieri».

Marika Viano



IL MANICHINO IMPICCATO

28 aprile 1996: così i tifosi del Verona salutano l'arrivo di Ferrier.

IL TEMA DELLA SETTIMANA
CALCIO E RAZZISMO



AL COMANDO DAL 2005

Pape Diouf, 57 anni, è dal gennaio 2005 presidente del Marsiglia, club nel quale era stato prima d.g. In precedenza, dopo aver lasciato il giornalismo sportivo era diventato procuratore di calciatori, tra cui Abedi Pelé, Desailly, Song, Cyprien e Fadiga.

PAPE DIOUF

Il presidente nero

IL N. 1 DEL MARSIGLIA È L'UNICO MASSIMO DIRIGENTE DI COLORE IN EUROPA. HA UNA RICETTA PER COMBATTERE IL RAZZISMO, ATTACCA LOTITO («CON ME È STATO IGNOBILE») E SA CHE IL PROBLEMA NON È SOLO NEL CALCIO: «MANCA IL CORAGGIO»

di Alessandro GRANDESSO

RICHARD MARTIN

U

nico in Europa. Pape Diouf è il solo presidente di club di colore di

tutto il continente. Da quattro anni e mezzo guida con rigore e intelligenza il Marsiglia, che ha portato dai bassifondi della classifica al ruolo di protagonista in campionato (è secondo a -3 dal Bordeaux a una giornata dal termine). Rigore anche verso i tifosi, per impedire derive razziste di cui lui stesso, senegalese con passaporto francese, è stato vittima nella sua carriera.

Perché non ci sono altri presidenti di colore nel calcio europeo?

«Io sono un'anomalia che riflette la società. Guardiamo quella francese. Non ci sono leader neri, o arabi, in politica, né generali, né alla guida di grandi aziende quotate in Borsa. Quando un nero è al governo è solo per fare bella figura. È così anche nel calcio. Ci sono molti giocatori di colore, ma nessuno o quasi passa poi a fare l'allenatore o il dirigente. Ho l'impres-



sione che i neri servano solo quando giocano perché non si può rinunciare a un Desailly o a uno Zidane, altrimenti fanno vincere i rivali».

La società francese è ancora profondamente razzista?

«Di razzismo ce n'è, ma direi soprattutto che non viene permessa l'integrazione e si rimane prigionieri dei pregiudizi. Si evita di nominare un nero o un arabo dirigenti per non doversi porre la domanda di come potrebbe essere percepito».

Dopo il caso Balotelli, la Juventus ha giocato una gara a porte chiuse. L'Uefa ha annunciato nuove sanzioni. Massimo Moratti ha dichiarato che avrebbe ritirato la squadra dal campo. Sono direzioni giuste?

«Condivido la posizione di Moratti. Sarebbe stato un evento spettacolare che avrebbe obbligato a prendere coscienza della situazione. Ma il presidente dell'Inter deve essere pronto ad accettare un'azione simile se a urlare i cori razzisti fossero i suoi tifosi».

L'arbitro avrebbe dovuto sospendere la partita?

«Quest'anno, in coppa Uefa, a Madrid i nostri giocatori di colore sono stati insultati dai tifosi dell'Atletico. L'arbitro non ha fatto nulla perché non ha potere. Bisogna cambiare i regolamenti, ma bisogna anche colpire lì dove fa più male».

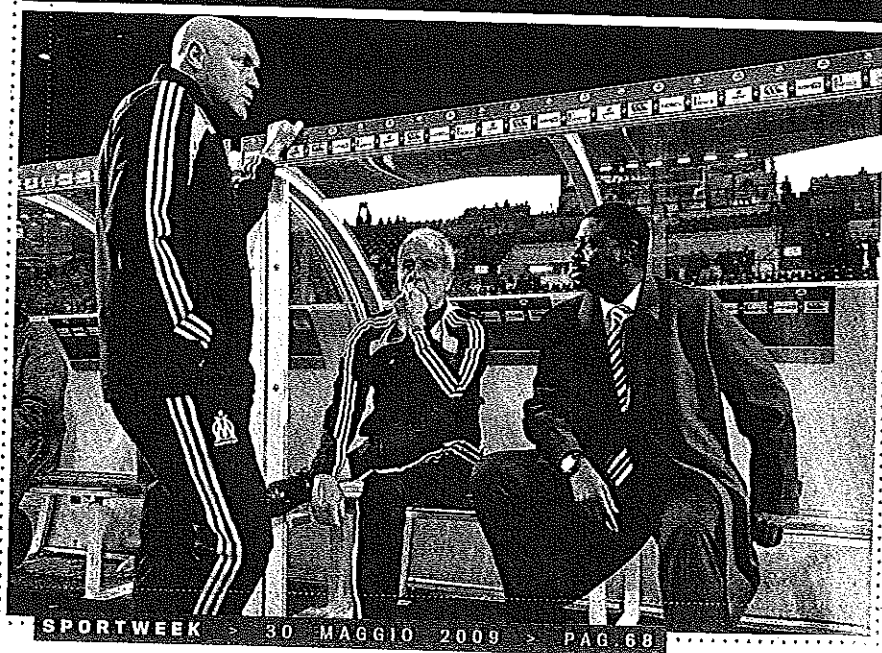
Dove?

«Sempre in Uefa, l'anno scorso, a San Pietroburgo i nostri giocatori di colore furono ancora insultati. L'Uefa ha sanzionato i russi con una multa di 30 mila euro, una cifra ridicola. Al limite era meglio non far nulla. Invece andava sospeso il campo e assegnata una multa da 500 mila. Così forse qualcosa cambierà. Siamo tutti responsabili, dirigenti, tifosi e giocatori».

Di solito, i giocatori evitano di

CON L'EX MILANISTA

Diouf insieme all'allenatore belga Eric Gerets (giocatore del Milan nell'83-84) e al direttore sportivo José Anigo. Sopra, con il c.t. francese Raymond Domenech.



prendere posizione sul razzismo.

«Invece dovrebbero dare l'esempio. Per Balotelli, juventini e interisti avrebbero dovuto chiedere ai tifosi di smetterla, insieme. È un peccato che l'Italia, come la Spagna, conosca questa deriva».

Nella sua biografia, lei accusa il presidente della Lazio Claudio Lotito di razzismo nei suoi confronti. Che cos'è successo?

«Questo signore è stato ignobile, mancandomi di rispetto. Ci siamo incontrati per una partita di Inter-toto, nel 2005. Al pranzo di routine si è presentato con due ore di ritardo, senza scusarsi. A tavola non mi ha degnato di uno sguardo, incollato a due cellulari. Così me ne sono andato dal ristorante. Non so se si sia comportato così perché sono nero. Non ho complessi di persecuzione. Ma da allora preferisco evitare questo tipo di rendez-vous durante le trasferte europee, per evitare di doverli poi commentare in questo modo».

L'Uefa voleva multare e sospendere la Lazio dalle competizioni europee.

«Ho preferito lasciar perdere, forse a torto. Ma ho semplicemente pensato che questa persona non fosse

né interessante né intelligente».

Il prossimo Mondiale si giocherà in Sud Africa, l'Europeo in Polonia e Ucraina, dove c'è razzismo negli stadi.

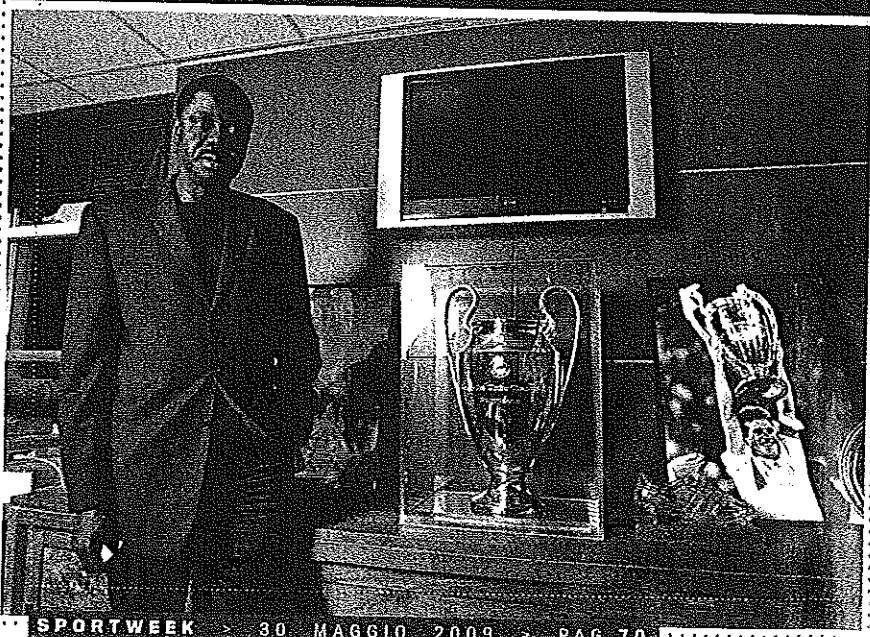
«Forse è l'occasione per la svolta. Anche se l'Uefa è un po' travolta dagli eventi e forse non ha il coraggio di andare fino in fondo. Michel Platini è un uomo coraggioso, ma opera in un ambiente conservatore, anche se ha la volontà di andare oltre. Anche la Fifa deve imporre il suo punto di vista. Altrimenti scandali come quello di Balotelli saranno sempre più frequenti. Per evitarli dobbiamo impegnarci tutti, come abbiamo fatto a Marsiglia».

Come?

«La città è multi-etnica e lo stadio lo rispecchia. Tifosi di ogni razza e religione stanno insieme. Il razzismo lo abbiamo combattuto anche dialogando con i responsabili delle varie associazioni di tifosi, che siano neri, arabi, bianchi. Il dialogo è lo spirito dello sport. Ma ancora una volta l'esempio deve venire dal campo. Il giocatore che viene insultato oggi, può essere un amico o un collega domani. Stare zitti non rende onore all'uomo, prima che al giocatore». ❖

RICORDANDO IL 1993

Il presidente di fianco alla copia della coppa Campioni 1993 (conquistata contro il Milan) e la foto di Didier Deschamps mentre alza quella "vera" a Monaco.



LA SCHEDE

È stato bidello e pescivendolo

Pape Diouf è nato il 18-12-51 in Ciad da padre poligamo. Cresciuto in Senegal, è arrivato in Francia a 18 anni. Da giovane ha fatto mille lavori, da pony express a pescivendolo, a bidello, studiando Scienze Politiche. Poi una lunga carriera da giornalista sportivo e procuratore. Infine d.g. e, dal 2005, presidente del Marsiglia, scelto dal patron Robert Louis-Dreyfus. A marzo ha pubblicato la biografia-intervista *De but en blanc* (Hachette) con Pascal Boniface, direttore dell'Istituto di relazioni internazionali e strategiche.

L'Aquila è rinata col rugby Spareggio agrodolce a Roma

È mancata solo la vittoria, che ha preso Prato (25-18), ma l'Aquila Rugby ha già vinto. Uno spareggio per la promozione in serie A che per la città e la regione è un ritorno alla vita. Una spinta ad andare in meta col riscatto.

GIANLUCA BARCA

ROMA
sport@unita.it

C'è mancato solo il lieto fine, ma quella de L'Aquila Rugby resta comunque una bella favola. Il riscatto, la voglia di combattere di un'intera città affidata alla «pallovale». Il cuore aquilano batte ancora, nonostante a vincere il campionato di serie A (e con esso la promozione al Super 10) sia stato il Prato, che al Flaminio di Roma si è aggiudicato ieri, ai supplementari, la finale, 25-18.

«La nostra partita andava al di là del risultato del campo, giocavamo per qualcosa che non potete capire», ha cercato di spiegare con gli occhi umidi, Maurizio Zaffiri, una carriera in azzurro tra Parma e Calvisano. A gennaio era tornato a L'Aquila dopo che un infortunio alla spalla lo aveva costretto la scorsa stagione a un lungo periodo di stop. Aveva scelto di ripartire da L'Aquila, la squadra della sua città di cui è diventato

Mascioletti dixit

Il tecnico: «Lo sport non è tutto, ma ora per noi rappresenta tanto»

subito capitano. Pensava di essere tornato per giocare a rugby, si è trovato in una storia molto più grande. «Ai miei ho detto che prima eravamo solo compagni di squadra - ha raccontato - e che ora lo siamo anche di sventura, fratelli nel dolore ma anche nella voglia di riscatto».

Un riscatto che L'Aquila, in attesa del concretizzarsi di promesse che adesso prevedono anche crociere per tutti, ha affidata ai rugbisti, i più affidabili dei suoi uomini. «Credo solo in Mascioletti» recitava uno striscione esposto ieri al Flaminio. Mas-



Foto Photo Perpho

L'Aquila Rugby; i neroverdi sono stati fondati nel 1936 e hanno vinto 5 scudetti

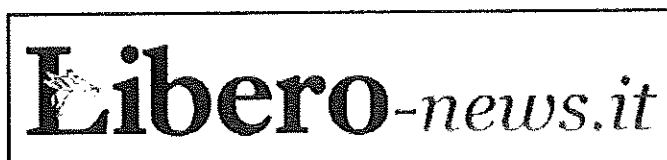
simo Mascioletti, 54 presenze in nazionale, 17 mete, è l'allenatore della squadra abruzzese. Aquilano doc, figlio di un falegname comunista che fu consigliere comunale del Pci a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta, Mascioletti era tornato all'Aquila all'inizio della stagione, dopo aver allenato per parecchi anni La Capitolina, a Roma.

«Lo sport non è tutto - ha detto - ma in un momento come questo

può rappresentare tanto». In questo mese e mezzo è diventato lui uno dei punti di riferimento dell'intera città. Al Flaminio, L'Aquila aveva portato il proprio orgoglio sintetizzato in uno slogan che molti esibivano stampato sulle magliette: «Terremotati? No aquilani». E ancora «Siamo terremotati, ma non molliamo mai». Torneranno fra le grandi, ci potete giurare. E non parliamo solo di rugby. ♦

L'UNITA

31-05-2009



Oggi: 03/06/2009 | Ultima edizione: 03/06/2009 vai >>

Abbonamenti

Online | Cartaceo

Prima Pagina | Primo Piano | Italia | Attualità | Esteri | Economia | Lavoro | Cultura | Scienza | Spettacoli | Sport
Costume & Soc.

Cerca

Regioni | Milano | Roma | Motori | Golf | Cavalli | Animali | Moda | Lettere |
Video | Blog | Pillole | RSS | Podcast | Shopping

Registrati

Login

- [Abruzzo](#) |
- [Basilicata](#) |
- [Calabria](#) |

Edizioni Allenatore.net

Moduli, Tecnica, Tattica, Esercizi Libri e DVD
x allenatori di calcio
www.allenatore.net

Scarpe Calcio

Shopping Online, anche per Calciotto Prezzi
bassi, Pronta Consegna
www.Medaspport.it

Speciale AllenatoreCalcio

VideoCorso solo 9,90 euro paypal
Movimento a zona 4 centrocampisti
www.ClubAllenatoriitaliani.com

Annunci Google

CARCERI A CIVITAVECCHIA ATTREZZATURE SPORTIVE E CORSI PER I DETENUTI



Roma, 1 giu. (Adnkronos) - Attrezzature sportive per consentire ai detenuti di vivere piu' serenamente un periodo di reclusione assai difficile come quello estivo. E' questo il motivo che ha portato il Garante regionale dei diritti dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni, in collaborazione con il Comitato UISP di Civitavecchia, a donare materiale sportivo per i detenuti del carcere di Civitavecchia. I materiali sono stati acquistati dalla Uisp (Unione italiana sport per tutti), su sollecitazione dei detenuti stessi che hanno raccolto decine di firme nell'ambito di un Protocollo d'intesa siglato con il Garante per promuovere il diritto allo sport

Ultimate

Lifestyle-Kick

VIP-Kicker - Calciotto
nella nuova dimensio
www.vipkicker.com

Annunci Google

anche in carcere.

- [Valle d'Aosta](#) |
- [Veneto](#) |

Nei prossimi giorni il carcere di Civitavecchia arriveranno palloni e una rete da pallavolo, un pallone da calcio, un biliardino e un tavolo da ping-pong. Dopo la fornitura, a meta' giugno, prenderanno il via due corsi semestrali, uno di pallavolo per le donne e uno di calcio per gli uomini, tenuti gratuitamente da operatori qualificati della Uisp. Quelle organizzate con la Uisp non sono le uniche iniziative del Garante per l'istituto di reclusione di Civitavecchia. Grazie ad un bando dell'assessore alla sicurezza della regione Lazio Daniele Fichera, entro questo mese saranno infatti avviati corsi per mediatori culturali, di teatro e di pittura per i detenuti.

Inoltre, il contributo della Provincia di Roma, che ai detenuti di Civitavecchia ha gia' affidato l'informatizzazione dell'albo regionale degli autotrasportatori, consentira' di organizzare un corso di canto per le detenute finalizzato alla costituzione di un coro. Ripartira' anche il laboratorio di falegnameria e le attivita' della serra, in virtu' di una collaborazione con un'azienda privata. "Ormai da mesi - ha detto Angiolo Marroni - abbiamo rafforzato la nostra presenza nel carcere di Civitavecchia. Emerge che uno dei maggiori disagi e' legato alla carenza di attivita' di svago e corsi che consentano di avere una formazione professionale utile per il momento in cui si tornera' nella societa'".

[Vai alla home page >>](#)

0805962010

la Repubblica
MERCOLEDÌ 3 GIUGNO 2009



Bari
**Terza età, festa Uisp
in mille al Palamartino**

SONO arrivati da Campania, Basilicata, Calabria e da ogni angolo della Puglia, ma ne è valsa pena. Per gli oltre mille over 65, che si sono uniti ai coetanei baresi, quella trascorsa ieri al Palamartino resterà una giornata indimenticabile. Davvero festoso il clima che ha caratterizzato il saggio ginnico che ha completato il primo corso di attività motoria per anziani organizzato dalla Uisp e Ingrandetà. Nessuno si è risparmiato ed anzi in molti avrebbero fatto notte fonda, a dispetto della carta d'identità. «Qualcosa di straordinario», ha commentato il presidente della Uisp Bari, Elio Di Summa. Al progetto hanno partecipato oltre trecento baresi, tra i quali una nonnina della Città Vecchia di ottantasette anni.

0805962010

city Mercoledì 3 giugno 2009

Uisp, al Palamartino anziani protagonisti

Centinaia di anziani si sono radunati ieri a Bari, nel Palamartino di via Napoli (il maltempo ha reso impossibile l'uso di piazza Ferrarose), per celebrare "Adesso in piazza", la festa nazionale organizzata dalla Uisp, l'Unione italiana sport per tutti, e conclusione dell'iniziativa che ha visto gli anziani impegnati nella "ginnastica dolce".